

Cari scienziati, non sparate sugli umanisti anche le vostre verità sono mobili



Non sono d'accordo con il mio amico Piergiorgio Odifreddi quando, per spiegare la prevalenza di umanisti tra i non pass e magari tra i no vax, sostiene che dipende dal carattere intrinsecamente relativistico della filosofia, della storia e delle discipline umanistiche in genere. Non è vero, e lo dico con la stessa sicurezza con cui affermo che $2 + 2$ fa 4. "Serse è stato sconfitto a Salamina" è una frase altrettanto vera che "il sale è cloruro di sodio", con l'aggiunta che mentre non è escluso che tra un paio di secoli si cambi la definizione chimica del sale, mi sento di escludere il revisionismo rispetto allo sconfitto di Salamina.

Sono anche consapevole del fatto che ci sono tantissimi umanisti che non sarebbero d'accordo con questa mia affermazione, esattamente come sono consapevole della immensa quantità di ipotesi che la scienza sforna ogni giorno e che provocano dei conflitti tra scienziati simili ai conflitti tra umanisti, con la sola differenza che gli scienziati fanno, in genere, meno scalpore, perché le materie di cui trattano si sottraggono alla immediata comprensione del pubblico. Ma abbiamo visto tutti le controversie tra i virologi nelle prime fasi della pandemia, e questo non mi sembra un segno di cattiva salute della virologia.

Per non parlare del fenomeno, per me inspiegabile ma che sicuramente ha una spiegazione, dei medici no vax. La sola e significativa differenza tra umanisti e scienziati, su questo punto, è che i primi, molto più che i secondi, si sentono chiamati a testimoniare e a fungere da coscienza critica della nazione. Questa funzione può benissimo non essere richiesta, sta di fatto che rientra nel mansionario standard dell'intellettuale umanista. Esporsi in pubblico, ovviamente, comporta il rischio di sbagliare, ma ciò non dipende dall'appartenenza umanistica o scientifica, bensì soltanto nell'azzardo implicito nel manifestare le proprie opinioni, e nel non considerare che queste opinioni sono destinate a influenzare tante più persone quanto maggiore è il nostro prestigio pubblico.



Tuttavia, nel momento in cui ha ascritto le responsabilità della pandemia al capitalismo, il linguista Noam Chomsky (più uno scienziato che un umanista, e avversissimo alle teorie di Foucault come ci è testimoniato da un celebre dibattito fatto di mutue incomprensioni) ha detto cose che Foucault avrebbe potuto tranquillamente sottoscrivere. Senza dimenticare poi che

l'appello alla scienza è come tale più un auspicio che una via praticabile perché non ho mai visto un no vax non appellarsi all'autorità della scienza, o a condannare la scienza ufficiale non in nome del canto e della poesia, ma di una scienza ancora più scientifica.

Più che insistere sulla tesi del relativismo della filosofia e delle verità della scienza, credo sarebbe importante chiederci se non convenga superare questa contrapposizione e giudicare secondo i casi. È ovvio che se sto male vado dal medico, possibilmente vaccinato anche lui, ma se voglio sapere qualcosa di Properzio non si tratta necessariamente della scelta migliore, così come la laurea in medicina aiuta ben poco Watson nelle sue indagini, in cui è regolarmente surclassato da quell'indisponente autodidatta di Holmes.

Ora, sebbene questa sia una semplice questione di buon senso tacitamente assunta in ogni momento della nostra vita, resta che troverete qualche professore carico di sapere, pronto a sostenere che gli scienziati dicono questo e quello, e che la scienza è il miglior schema concettuale. Il fastidio di questo atteggiamento sarà controbilanciato solo dal noioso ritornello di qualche altro professore pronto a giurare che la verità vera è quella dell'arte e a proclamare che l'Occidente deve abbandonare il proprio culto esclusivo della scienza ("quella che ha creato l'atomica", dicevano i nostri vecchi, "quella che esercita il dominio biopolitico", dicono i più aggiornati) per riscoprire cure alternative a base di impiastri e concepire il progresso come una fissazione ideologica che ci impedisce di riconoscere le vaste prospettive offerte dal ritorno agli stili di vita dei cacciatori e raccoglitori.

Dov'è l'errore? Semplicemente nel non considerare che la verità è una cosa semplice, importante, e indispensabile per la nostra vita non solo teorica, ma pratica, però trovarla può essere più complicato, tanto è vero che il falso è parte della nostra vita non meno che il vero. Questo vale tanto per gli scienziati quanto per gli umanisti, e se vogliamo trovare la differenza tra i due atteggiamenti sta nel fatto che i primi, almeno formalmente, cercano delle leggi generali, mentre i secondi, almeno formalmente, indagano eventi particolari. Insisto sul "formalmente" perché sembra evidente che un medico degno di questo nome cura un individuo particolare, e che un filologo degno di questo nome ha un rispetto della verità degli scritti di un autore che farebbe impallidire un fisico quantistico, che spesso e volentieri è tentato dal dire che la verità non esiste e che la realtà è frutto dei punti di vista.

Senza dimenticare un punto fondamentale. Nel momento in cui la tecnologia raggiunge l'attuale livello di sofisticazione, c'è più bisogno che mai di saperi umanistici e di conoscenza degli individui. Non lo dico per ragioni di bottega (non sono sicuro che la filosofia sia un sapere umanistico, ma sono certo che la matematica non è una scienza se con "scienza" si intende, come normalmente avviene, la scienza della natura). Se ne sono accorti prima degli umanisti i tecnologi, che si sono trovati di fronte a dilemmi morali o a problemi politici e persino storici che possono trarre un gran vantaggio dalle discipline umanistiche. Lo ricorda spesso il rettore del Politecnico Saracco, che del resto non mi sembra che tragga una deriva relativistica da questa apertura umanistica, tanto è vero che anche lui, come me e come tanti altri, è contrario ai no pass e ai no vax. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA